

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIII — Vol. XXVII

Domenica 6 Dicembre 1896

N. 1179

La questione coloniale alla Camera

Fin dalla prima seduta della Camera è tornata in discussione la questione dell'Eritrea. Le interrogazioni e le interpellanze sugli intendimenti del Governo naturalmente non facevano difetto e l'on. Rudini ha creduto utile di rispondere subito agli interpellanti per chiarire la condotta del Governo in questi ultimi mesi. I fatti parlavano, a dir vero, abbastanza chiaramente e il Presidente del Consiglio avrebbe potuto, quanto al passato; riferirsi esclusivamente al trattato concluso con l'Etiopia, ma poichè gli interpellanti miravano effettivamente a conoscere le intenzioni del Governo riguardo all'avvenire e alcuni di essi non desideravano di meglio che comprometterlo o a favore del ritiro o per la permanenza della colonia negli attuali suoi confini — l'on. Rudini si vide costretto a toccare anche questo argomento.

Ma il modo con cui l'ha trattato non è stato forse il migliore dal punto di vista parlamentare. I Parlamenti, e quello italiano specialmente, vogliono conoscere non tanto i problemi che bisogna studiare, quanto le soluzioni che ad essi il Governo propone di dare. Se un Ministero si limita a dire che bisognerà studiare o esaminare o comunque pensare a una data questione, senza indicare com'esso la considera e la vorrebbe, risolta si può esser sicuri che una gran parte degli onorevoli rappresentanti del paese sentono scossa la loro fede ministeriale, perchè l'ente Governo, questo Dio politico della età moderna, deve avere sempre pronta una legge, un provvedimento, una opinione almeno, su tutto quanto interessa o si crede interessi il paese. Figurarsi poi se trattasi dell'Africa e della ormai vecchia questione di ciò che deve e può farvi l'Italia. Poche questioni tengono oggi diviso il Parlamento come quella coloniale; chi osserva attentamente può distinguere senza difficoltà quattro correnti: alcuni vogliono il ritiro completo, altri sopraffatti dagli eventi accettano lo *statu quo*, pensando già a nuove espansioni, se non a nuove guerre altri ancora vogliono lo *statu quo* per renderlo definitivo e infine non manca chi in cuor suo pensa che bisognerebbe restringersi a Massaua con una zona assai limitata di territorio. Di fronte a tanta divergenza di opinioni il ministero di Rudini non si pronuncia in modo esplicito a favore di alcuna di queste correnti; e quindi le scontenta tutte, lasciando le maggiori dubbiezze negli animi dei deputati, che vorrebbero consolidare lo *statu quo*, togliendo le illusioni in quelli che vogliono il ritiro a scadenza più o meno

breve e, si capisce, riuscendo antipatico agli africani induriti.

Cosa ebbe a dire infatti l'on. Rudini?

« Nello stesso discorso, rammentato dall'onorevole Danieli, io diceva all'onorevole Bovio: « Io credo che la nostra Colonia eritrea debba esser gradatamente trasformata e che, da Colonia essenzialmente militare, debba esser mutata in Colonia essenzialmente civile e commerciale. »

« Certamente, o signori, questa mutazione di una colonia militare in colonia puramente civile e commerciale, dopo gli ultimi avvenimenti, è cosa assai difficile. Difficile, perchè prima di stabilire larghe correnti di scambi, un lungo periodo di pace è necessario; difficile, altresì, perchè, se lo stabilire una vera colonia di popolamento nell'Eritrea era cosa immensamente ardua prima, queste difficoltà non si sono oggi davvero attenuate; e starei per dire, con l'onorevole Dal Verme, che per molto e molto tempo vi è poco a sperare nel popolamento dell'Eritrea. Nondimeno è più urgente ora che mai di trasformare la nostra Colonia e di togliere ad essa il suo carattere militare.

« Io diceva ancora nel 1891: « La spesa dell'anno corrente 1890-91 ascenderà a 19,275,000 lire. »

« Si noti la coincidenza! la spesa che si prevede per la occupazione militare dell'Eritrea, tale e quale essa oggi esiste, ascende a lire 19,800,000; spesa, mi affretto ad aggiungere, della quale una metà circa figura nei nostri bilanci ordinari e l'altra metà si prenderà sopra i 140 milioni di spesa straordinaria di guerra. E quindi, o signori, io diceva allora: « Non esito a dichiarare che, se la nostra occupazione militare africana dovesse costantemente costarci una spesa di 20 milioni circa all'anno, io non potrei consentire che questa spesa si riproducesse nei nostri bilanci, perchè crederei di tradire gli interessi precipui del nostro paese se lo facessi. »

« Ebbene, o signori, io posso ripetere quest'oggi la stessa affermazione che al riguardo feci nel 1891: crederei di tradire gli interessi del mio paese se volessi mantenere in Eritrea una situazione di cose che sarebbe così esiziale al nostro bilancio. (Approvazioni).

« Date queste premesse, io concludeva, nel 1891, con alcune parole che è anche bene di ricordare. Ma mi affretto ad avvertire che queste sono le sole parole che io non posso oggi ripetere, ma che mi piace di rammentare per la storia parlamentare.

« Io diceva, allora: « Persisto quindi nel pensiero di ridurre la spesa africana, e la formula mia è quella dell'on. Menotti Garibaldi: mantenere militarmente il triangolo Massaua-Asmara-Cheren e finan-

ziariamente una spesa di 8 milioni. Otto milioni sono (diceva allora) il mio *maximum* finanziario, e il triangolo credo sia l'espressione più chiara e precisa delle necessità militari.

« Questa era la soluzione che io proponeva nel 1891, e che fece ottima prova fino a quando si persistè in quell'indirizzo pacifico, che durò non solo durante l'amministrazione mia, ma anche durante quella che mi seguì.

« Io non posso confermare oggi queste parole, perchè molti fatti sono avvenuti, per i quali non credo che si possa ritornare al triangolo del 1891, quel famoso triangolo dal quale, con grave danno del paese, si volle uscire. Verso ovest ci siamo estesi sino a Casala; verso sud fino al Mareb, includendo nei nostri possedimenti diretti l'Oculè-Cusai e il Saraè, e, di più noi abbiamo, con la nostra politica, costituita l'unità dell'Abissinia, e costituito ai nostri confini uno stato potemente armato, che dispone, come ognun sa, di un potente esercito; uno Stato soprattutto, che è potentissimamente difeso dalla natura, la quale ci pone degli ostacoli logistici tali che noi saremmo permanentemente costretti, in caso di conflitto, a sostenere una guerra di eterna difesa, senza poter mai in nessun caso, fare, come suol darsi, una guerra risolutiva. (Bene! — Approvazioni).

« Questi fatti, questi avvenimenti mutarono la situazione dell'Eritrea, la quale è molto, diversa ora da quella che era nel 1891. Per me, il problema da risolvere è questo; in quali limiti può e deve essere contenuta l'occupazione militare, in guisa che essa giovi al mantenimento del nostro dominio, e non aggravi soverchiamente il bilancio dello Stato? È da queste premesse, è dalla risoluzione di questo problema che ne discende, secondo me, la risoluzione dei problemi minori. Io non posso, oggi, risolvere la questione, perchè non spetta a me di farlo, senza aver consultato gli uomini competenti non solo, ma senza aver fatto una serie di studi che siano capaci di convincere la Camera e il Paese della verità delle affermazioni che il Governo dovrà fare.

« La Camera conosce adesso quali sono le mie tendenze, cioè le tendenze, del Ministero in nome del quale io parlo. Noi sentiamo quanto sia alta la responsabilità che c'incombe; eppure avremo il coraggio di prendere tutte quelle risoluzioni che sono di competenza nostra. Noi sentiamo quanto sia alta la responsabilità della Camera, e non esiteremo, ove sia necessario, a presentarle quelle risoluzioni che sono di sua competenza; e, forse, in questo abbonderemo, perchè è bene, in una questione siffatta, che la volontà della Camera e la voce del Paese siano ascoltate. (Approvazioni).

« Signori! — Grandi amarezze ha dato all'animo mio questa politica africana, grandi amarezze ha dato al popolo italiano, il quale ha trovato la sconfitta, là dove cercava la vittoria e la gloria. (Bene!).

« Ebbene, o signori, consentitemi questa dichiarazione prima di chiudere.

« Non ci lasciamo traviare da miraggi che si trovano nel deserto. Non lasciamo, che il nostro pensiero si allontani da quella Madre patria, che dobbiamo rendere grande, forte e potente. Ma di questo siate persuasi, o signori, che questa patria non sarà grande, che l'Italia non sarà davvero una grande potenza ed una potenza di prim'ordine, fintantochè sarà impigliata in imprese coloniali, sproporzionate alla condizione nostra e ai nostri interessi. (Bravo! Bene!).

In conclusione, per adoperare le parole di un noto scrittore del *Corriere della sera*, l'on. Di Rudini, dopo aver dimostrato che l'ora non è venuta di risolvere, che ancora mancano parecchi essenziali elementi per un giudizio risolutivo, dopo aver detto, insomma, che nulla dovevasi pregiudicare, è parso andasse oltre il segno; quasi in modo non dubbio avrebbe lasciato intendere che il convincimento suo e la tendenza del Governo sono per l'abbandono dell'Eritrea.

Lasciamo ai lettori di vedere se la interpretazione sussorta corrisponda alle dichiarazioni testualmente riportate dell'on. Di Rudini. Notiamo piuttosto che a nostro avviso, il ministero non sa precisamente o non vuol dire ancora, od almeno quando l'on. Di Rudini faceva quelle dichiarazioni, che linea di condotta seguirà. Egli dichiarando che a suo tempo spetterà al Parlamento stesso di prendere una risoluzione e dispensandosi dall'accennare alle intenzioni del Governo ha voluto serbarsi piena libertà di proposta per l'avvenire. Ma l'effetto di questa condotta è stato tutt'altro che buono; e quella divergenza di opinioni che è stata eliminata col voto sulla proposta di rinvio della discussione a otto giorni, fatta dall'on. Imbriani, risorgerà necessariamente più viva che mai fra poco e produrrà divisioni e confusione fra gli oppositori e i ministeriali.

Ora sarebbe certamente utile che il Parlamento non solo, ma anche il paese considerassero serenamente la questione coloniale sotto i suoi vari aspetti, affinchè la deliberazione non sia precipitata, nè inconcludente. I possedimenti italiani sul Mar Rosso potrebbero essere abbandonati, certo, ma non crediamo che un simile partito sarebbe accettato dopo ciò che è avvenuto negli ultimi anni. Il ritiro completo dall'Africa non troverebbe forse consenziente il paese, se non altro per il sangue sparso per quei possedimenti e per i capitali che essi hanno assorbito. Bisogna tener conto di questi sentimenti, non solo, ma anche delle tendenze dell'ora presente. Ma in pari tempo bisogna guardarsi dal cedere a una mania che pur troppo ha invaso più di uno Stato, e che uno scrittore russo, il Novicow, chiamava di recente, la *chilometrite*, ossia la smania di avere territori sempre più estesi. Tutti i nostri malanni in Africa, non dimentichiamolo mai, sono derivati principalmente dal volere troppo, dal confondere la potenza coloniale che deriva dallo sviluppo pacifico delle relazioni economiche, con la estensione dei territori. Così, quanto più ci siamo estesi in Africa, tanto più ci siamo indeboliti e procurati pericoli, insidie e danni. Quindi se il ritiro, a pace conchiusa e con la speranza che si inizi un periodo di calma almeno nell'Eritrea, che pur troppo altri malanni ci sono capitati proprio ora nel Benadir, se il ritiro diciamo potrebbe giudicarsi da una parte del paese come un errore e una umiliazione da evitare, è invece da radicare il concetto che bisogna restringere i nostri possedimenti in Africa a quella zona che potrà essere senza gravi sacrifici difesa e che offre possibilità di sviluppo agricolo e commerciale. Tutto il di più, che del resto parrà sempre poco agli africanisti, nuocerebbe alla Colonia e per riflesso alla madre patria. Su quel territorio, che conviene sotto tutti gli aspetti di limitare, liberandoci dalla febbre della *chilometrite*, potremo tentare con serietà di propositi, con vedute civili ed economiche e non militari, qualche saggio di colonizzazione. Tutto ciò compatibilmente coi mezzi, di cui può

disporre il paese, perchè sarebbe opera insensata di stornare i capitali che possono avere qui in paese, dove sono tanti i bisogni insoddisfatti, utile impiego per rivolgerli a sfruttare un paese nuovo, dove le difficoltà di impiegare proficuamente capitale e lavoro sono numerose e d'ogni sorta. La colonizzazione su larga scala può essere un buon affare per un paese ricco che ha capitali a esuberanza e non trova in casa investimenti produttivi o sufficientemente produttivi; allora il rischio dell'impiego loro in paesi nuovi da civilizzare è compensato dall'alto profitto che ivi si può ottenere. Ma un paese come il nostro sprovvisto di capitali sufficienti, che abbandonasse gli interessi di casa e lasciasse incolte le sue terre per correre dietro a colonizzazioni di incerto risultato, commetterebbe l'errore di chi trascura il presente per l'avvenire.

Restringiamo adunque i possessi coloniali nei limiti entro i quali ci è possibile svolgere qualche attività fruttuosa: la *dilatazione pacifica* che domandava, contraddicendosi, un noto africanista prima della battaglia di Abba-Carima (vedi *l'Economista* del 1º marzo) sarà così un fatto possibile e non un espedito polemico per confondere le idee.

Noi che non ci siamo mai illusi sulle conseguenze della politica coloniale seguita specialmente dall'onesto Crispi vorremmo che il ministero Di Rudini riconducesse il Parlamento e il paese a un più esatto concetto della nostra posizione di fronte alla Colonia Eritrea e senza venire al rimedio eroico, che potrebbe forse parere peggiore del male, senza chiedere il ritiro dall'Africa, limitasse strettamente il nostro campo d'azione in Africa, per ivi compiere quell'opera colonizzatrice seria e secca che le vicende militari e i sogni degli africanisti hanno sinora impedita o resa vana.

LA RIFORMA TRIBUTARIA A MILANO

Abbiamo già intrattenuti i lettori intorno agli studi che con molta solerzia il Consiglio, la Giunta e la speciale commissione del Municipio di Milano avevano intrapreso per accoppiare alla sistemazione delle finanze del comune una riforma tributaria basata sulla abolizione od almeno sulla limitazione del dazio consumo.

Tale ardito programma, lanciato da una città di iniziative come è Milano, aveva scosso profondamente la opinione pubblica del paese, che giudicò subito favorevolmente il tentativo della capitale lombarda e ne seguì con una certa aspettazione la discussione.

I Governi hanno tante volte riconosciuti i gravissimi difetti del sistema tributario italiano ed i Ministri hanno tante volte promesso di dar mano ad una graduale, ma radicale riforma, senza per questo mantenere le promesse, anzi cogliendo ogni occasione per continuare il sistema della finanza empirica, la quale grava le tasse esistenti o ne mette di nuove, senza tener conto di nessun razionale dettato, che il veder sorgere da una cospicua città come Milano una così alta iniziativa suscitò la speranza, a cui noi stessi altra volta accennammo, che le attese riforme potessero venire più presto dai Comuni che dal Governo.

Nè tale speranza poteva sembrare eccessiva poichè l'esempio di Milano aveva già destato in altri Comuni il desiderio di ottenere una riforma tributaria, e in più luoghi si annunziarono deliberazioni per iniziare studi o per eccitare proposte.

Se non che abbiamo sott'occhio la relazione che la Giunta del Comune di Milano oppone alla relazione della Commissione incaricata dal Consiglio; senza per ora addentrarci nell'esame delle proposte concrete che la Giunta presenta, dobbiamo con vero rammarico riconoscere che lo scopo principale della riforma tributaria va perdendosi, od almeno a poco a poco si pone in seconda linea e tutto il problema si risolve in un aumento delle imposte e tasse comunali.

E la situazione finanziaria di Milano, così come la pone e la considera la Giunta, non può condurre ad altra soluzione. Per venire ad una riforma qualunque di un sistema tributario, occorre avere una finanza, diremo così, tranquilla, che permetta non soltanto i timidi, ma anche gli arditi esperimenti. Una riforma tributaria per quanto studiata in modo da prevedere con tutte le probabilità le conseguenze, può dar luogo a sorprese ed è quindi necessario che il bilancio del Comune che la intraprende sia abbastanza forte per sopportarle. La città di Milano prestavasi tra tutte anche ad un tentativo di qualche audacia, perchè la ricchezza dei suoi cittadini garantiva in ogni caso un pronto riparo, e perchè le condizioni speciali di quel comune, specie riguardo al dazio consumo, davano argomento a cominciare la riforma da quel tributo che è tra i meno raccomandabili, quando si voglia un sistema equo e razionale.

Ma oggi la Giunta Comunale con la sua relazione mette la questione sotto un punto di vista quasi nuovo, tanto che sfuma affatto ogni speranza che si fosse concepita sulla iniziativa della capitale lombarda.

Prima di tutto avverte che il bilancio è già in disavanzo per quasi un milione, 947,000 lire, e poi aggiunge che al di là di questo disavanzo sarà necessario colmarne un'altro di L. 70,000 fino al 1902 per sanare il disavanzo straordinario che lascierà il 1896. Dal 1902 in poi si aggiungerà la spesa annua di L. 2,150,000 per le spese pubbliche che si reputano indispensabili cioè: impianto di bagni e lavatoi pubblici, nuovi edifici scolastici, sistemazioni stradali ed opere per l'acqua potabile, opere di fognatura.

In conclusione, dal 1897 al 1901, occorre una entrata maggiore di circa un milione l'anno; dal 1902 in poi, di circa 3 milioni.

Partendo da questo concetto, che qui non discuteremo per il momento, la Giunta getta a mare tutte le proposte di riforma tributaria nel senso col quale erano state intese fin qui e oltre la nuova tassa sulle biciclette, propone di estendere la tariffa del Comune chiuso anche alla parte del Comune che ora per gli effetti del dazio è considerata aperta e sulle seguenti voci: vino, aceto, uova, alcol, birra, liquori, gassose, carni bovine, suine, selvaggina, pesce all'olio e fresco, zucchero, caffè, oli vegetali, agrumi, combustibili, fioraggi, materiali da costruzione, gas e luce elettrica. Nello stesso tempo esonera dal dazio il pane, le paste, le farine, il riso ed alcune altre voci, che « mentre non gittano nell'Erario comunale somme ragguardevoli, costituiscono un ostacolo allo svolgersi dell'attività commerciale, riflettendo materie particolarmente necessarie alle industrie. »

La Giunta di Milano per venire a queste conclusioni è costretta a dire: « in finanza, le novità sono estremamente pericolose. Una massima, la quale non ha mai ingannato nessuno e che perciò rimane sempre ottima per quanto assai vecchia, è quella che insegna *in materia fiscale di mutare il meno possibile* ».

E più innanzi « I disinganni incominciano appunto quando nello studiare e nel proporre le riforme non si tien conto delle severe lezioni fornite dalla esperienza, sì abbandona i principi rigorosi sui quali deve poggiare la finanza, e si lascia campo libero alla immigrazione. »

Le quali considerazioni ci sembrano l'orazione fanebre della iniziativa presa dal Comune di Milano e ci dispensano per ora da ogni commento.

LA DETERMINAZIONE LEGALE DEL SALARIO MINIMO

Come all'estero, così da noi non mancano le proposte di fissare, con legge dello Stato o con regolamenti municipali il salario minimo da darsi agli operai. Ci siamo già occupati di una inchiesta compiuta su questa materia nel Belgio (vedi *l'Economista*, N. 1171) e proprio ora è scoppiata a Bruxelles la crise municipale in causa della approvazione della proposta fatta dai consiglieri socialisti e cattolici, di fissare in tre franchi il salario minimo degli operai impiegati dal Comune, proposta che il consigliere Buls, borgomastro di Bruxelles e il collegio degli scabini hanno combattuta vigorosamente in nome dei principi, nell'interesse della finanza comunale, nonché in quello degli stessi operai. In altri paesi la questione è pure all'ordine del giorno e si può prevedere che la determinazione legale del salario minimo sarà, per lungo tempo, fra i punti del programma socialista più discussi e propugnati.

Anche in Italia abbiamo visto portata la questione in Parlamento e il 27 giugno ultimo scorso il deputato Zavattari domandava al Governo, con apposito ordine del giorno, di includere « nei patti dei diversi capitolati d'appalto per le forniture o lavori per conto dello Stato, la cifra del minimo di salario che l'appaltatore sarà obbligato di corrispondere agli operai ». E il ministro, onor. Colombo, dichiarava all'on. Zavattari che *in teoria* era d'accordo con lui, ma che *nella pratica* gravi difficoltà si oppongono a che il principio del *minimum* di salario venga accolto e incluso nei capitolati generali d'appalto; pertanto si limitava a promettere che avrebbe tenuto conto dei desideri espressi dal deputato di Milano.

Lasciando da parte, almeno per il momento, quella facile e non ponderata dichiarazione dell'onorevole Colombo in favore del minimo legale del salario, notiamo che nella compilazione del capitolato della Società degli Omnibus, fatta in vista del riordinamento di quel servizio e nel capitolato per la nettezza pubblica, il Municipio di Firenze non ha esitato a fare quello che l'on. Zavattari domandava al Governo. Che il Municipio di Firenze abbia fatto bene a stabilire nel capitolato il minimo del salario noi, francamente, non lo pensiamo.

Senza credere che da cotesto passo verso il socialismo municipale abbia a derivarne qualche cosa

di grave, e che ne possa essere minacciato l'ordinamento economico della società, perché non siamo soliti a spaventare del socialismo e tanto meno delle *grandi trovate* dei socialisti di Stato, pensiamo però che sia semplicemente inutile, irrazionale e dannoso il voler fissare nei capitolati il saggio minimo della mercede degli operai.

Ne diremo quindi brevemente le ragioni.

È bene porre in chiaro, anzitutto, che il programma pratico del socialismo nazionale e internazionale comprende, assieme alla fissazione legale delle ore di lavoro, anche quella del minimo della mercede. Nel 1889 i Congressi socialisti tenuti a Parigi e all'Aja domandarono un *minimum* internazionale dei salari, eguale per i lavoratori dei due sessi, portando così fino all'estremo limite dell'assurdo un concetto già irrazionale, anche se applicato a un solo paese e a una sola categoria di operai. Da noi, il Congresso operaio di Venezia, tenuto nell'ottobre del passato anno, riteneva pur esso necessario l'intervento dei poteri pubblici per la fissazione del *minimum* del salario. E, in generale, tutti i Congressi socialisti che, scientemente o no, prendono le proprie ispirazioni dal Marx, hanno chiesto e chiedono la determinazione di un salario minimo per mezzo dello Stato o delle autorità municipali.

Ma fino a tanto che sono i socialisti a chiederlo, la cosa si spiega; si stenta invece a capirla quando sono uomini o autorità amministrative, che non professano certo il dogma socialista.

Eppure non sono pochi ormai i casi nei quali all'estero si è creduto di poter fissare il minimo legale del salario. In Inghilterra, ad esempio, il Consiglio della Contea di Londra fin dal 1892 stabilì che coloro che assumono lavori per conto dell'Amministrazione debbano pagare ai loro operai i salari fissati dalle rispettive associazioni professionali (*trade unions*), e, nel caso che non vi siano associazioni relative, a un dato mestiere, il Consiglio fissa il minimo dei salari, le ore del lavoro e le altre condizioni che dovranno essere osservate nel contratto di prestazione d'opera. Nel Belgio, nell'Olanda, in Francia e in qualche altro paese si possono trovare tariffe comunali di salari; ma per quanto la tendenza a intervenire in questa materia si vada diffondendo — e ne abbiamo una prova qui da noi — nessuno, crediamo, potrebbe dimostrare ch'essa corrisponda a un progresso e sia fondata nella natura delle cose.

Come si spiega adunque quella tendenza? La risposta è facile; si vuole garantire al lavoratore, al manuale una mercede adeguata all'opera che deve compiere, e alle necessità della vita; si vuole impedire che l'intraprenditore, per aumentare il proprio utile, approfittando della concorrenza che si fanno i lavoratori, riduca il salario al disotto del minimo necessario per vivere. Ma non si pensa che si pretende di fissare ciò che non può essere assolutamente invariabile, non soltanto per le differenze che vi sono tra lavoro e lavoro, ma anche per le condizioni svariatissime nelle quali un medesimo lavoro può essere compiuto. Siamo tutti d'accordo che il salario, come diceva Leone XIII nella sua Enciclica sulla condizione degli operai (*Rerum novarum*), non deve essere insufficiente a far sussistere l'operaio sobrio e onesto; ma, quando da questo concetto astratto vogliamo passare alla determinazione del minimo salario sufficiente per vi-

vere, le difficoltà che incontriamo sono numerosissime e insormontabili.

Mentre nel sistema della libera determinazione delle mercedi da parte degli interessati, il salario si ragguaglia anche alla capacità dell'individuo, alla sua superiorità tecnica, alla sua produttività, vale a dire alla qualità e quantità del suo lavoro, nel sistema del minimo legale del salario, i migliori operai rischiano di perdere i vantaggi della loro superiorità tecnica, perché il minimo sarà applicato indistintamente ai mediocri e ai deficienti, come ai migliori. È anzi questo un mezzo a cui devono ricorrere gli imprenditori, per compensarsi dei danni cagionati loro da un salario minimo legale, superiore a quello compatibile con le condizioni del mercato o con quelle dell'appalto. Se per qualsiasi ragione non è possibile una selezione degli operai più abili, i buoni e i cattivi saranno trattati alla stessa stregua, a quella cioè che il legislatore ha creduto di poter fissare. Trattare in modo eguale cose e persone diseguali, non è mai stato conforme a giustizia; ma a questo risultato condurrebbe precisamente la imposizione di un minimo di mercede.

Bisognerebbe adunque lasciar dormire la legge determinatrice del salario minimo tutte le volte che una capacità minore non può pretendere che a un salario pure minore; altrimenti, o la continuazione dell'impresa può divenire impossibile o la più flagrante ingiustizia presiederà alla retribuzione dei lavoratori. Il danno di un simile intervento della pubblica autorità ci pare evidente, ma abbiamo detto ch'esso è anche irrazionale e inutile.

E, infatti, in qual modo, con qual criterio si fisserà il salario minimo legale?

Chi volesse passare in rassegna tutti i criteri possibili, troverebbe che ai nostri giorni si parla del salario *necessario* per vivere, di quello *giusto*, di quello *familiare*, di quello *della fame*, triste espressione usata per indicare che la mercede è insufficiente a sfamare l'operaio; e si potrebbero aggiungere, desumendoli dalla scienza economica, il salario *normale* e quello *corrente*.

Fra queste mercedi, che corrispondono a condizioni, a momenti assai diversi tra loro, quale sciegliere per trasformarla nel *minimum legale*? La scelta dipende, è chiaro, dal concetto che ci formiamo del salario minimo legale e della sua funzione nel mondo economico. Se esso deve procurare all'operaio il necessario per vivere, stabiliremo il *minimum* al livello del salario necessario o naturale; se deve adeguarsi ai bisogni della famiglia dell'operaio occorrerà proporzionarlo al numero dei figli e in generale ai pesi di famiglia, ecc. ecc., o, meglio, non faremo nulla di tutto questo, perché se dovessimo fissare il *minimum* secondo quei criteri dovremmo creare di sana pianta la società economica e regolarla, a guisa di un orologio, in tutti i suoi movimenti.

Abbandonando i criteri desunti dal *necessario per vivere*, dalla *giusta retribuzione*, dai *bisogni dell'operaio e della sua famiglia, ecc.*, perché praticamente indeterminabili e *a priori* e *a posteriori*, non rimane che da prendere per base del *minimum legale* il salario effettivamente pagato nel momento in cui si vuol stabilire la tariffa delle mercedi. A che scopo allora l'intervento della pubblica autorità? Forse per *cristallizzare* il salario, per indurre l'imprenditore a non dare mercedi più elevate del *minimum* e a retribuire nella stessa misura gli operai abili e quelli inabili?

Del resto, è forse possibile, anche per una sola industria, che l'autorità pubblica conosca esattamente le mercedi degli operai e compili una tariffa che abbia qualche corrispondenza coi fatti? Bisogna dimenticare molte cose per crederlo possibile: bisogna dimenticare la grande specificazione dei lavori, che si trova in tutte le industrie e che subisce quotidiane variazioni, i metodi di retribuzione degli operai o le forme del salario che dir si voglia, e la complessità crescente delle operazioni industriali, alle quali partecipano, con mercedi differenti, adulti e giovani operai, fanciulli, donne e ragazze. Chi mai può credere che si sappia, si possa e si voglia fare una simile inchiesta per stabilire un *minimum* legale, che nel frattempo, o poco dopo, sarà contraddetto dalla realtà delle cose?

Ammesso anche che lo si stabilisca con esattezza, qual'è la sua utilità per la classe lavoratrice? Forse quella di obbligare l'imprenditore a non retribuire il lavoro con mercedi inferiori a quelle resultanti dalle consuetudini o dalle condizioni del mercato in un dato momento? Ma, in tal caso, la sicurezza di ottenere il *minimum* legale deprimerebbe ben presto negli operai l'energia morale e la intensità degli sforzi; d'onde la diminuzione della produttività del lavoro, produttività che è il motore principale dell'aumento normale dei salari.

Finalmente, non si dimentichi che un *minimum* legale di mercede, anche di poco superiore al salario normale, e fors'anche il fatto solo del *minimum* garantito, condurrebbe alla diminuzione successiva e costante dei salari. In virtù delle offerte e delle domande di lavoro, quanto più il *minimum* sarà elevato o rigorosamente applicato in una città o in una regione, e tanto più gli operai vi accorreranno in folla. L'allettativa di un elevato e sicuro salario minimo farà affluire la mano d'opera, gli operai si faranno concorrenza più vivace e l'affluenza delle domande d'impiego produrrà una riduzione normale delle mercedi, che presto o tardi si rispechierà nel minimo legale.

Da qualunque aspetto, adunque, si consideri la questione, si vede che è opera assurda il voler fissare un salario minimo obbligatorio per gl'intraprenditori. Potremmo dimostrare che è anche un provvedimento illiberale, violento, degrado dei tempi nei quali si promulgavano leggi per fissare i prezzi massimi delle cose e si comminavano pene per coloro che violavano quelle leggi.

Ma noi possiamo, per ora, fermarci qui, aspettando di conoscere con quali argomenti pratici e teorici si crede di poter difendere una proposta, che con leggerezza imperdonabile ci avvierebbe al più puro socialismo municipale.

L'operaio, nell'esercizio della libertà di associazione, può trovare forza sufficiente per ottenere dagli imprenditori una mercede adeguata al lavoro che deve compiere e ai suoi bisogni; l'intervento della pubblica autorità gli procurerebbe un trionfo effimero, perché i salari, come i prezzi delle cose e gli interessi dei capitali, sono governati da principi economici refrattari al volere mutevole del legislatore.

R. D. V.

LETTERA PARLAMENTARE

Discussione africana e relativo voto. — La situazione parlamentare. — Necessità dello scioglimento della Camera. — L'Esposizione finanziaria.

Se mai fosse stata necessaria — ciò che, pur troppo, non credo — una prova di quanto misera cosa sia la vita politica italiana, l'abbiamo avuta nella riapertura del Parlamento, nelle due prime sedute della Camera dei deputati, e in quel voto, meschino per ogni suo verso, con cui la meschinissima discussione africana si è chiusa.

La prova, però, è andata anche più oltre di quanto ci si potesse aspettare, poichè nessuno si sarebbe immaginato che dopo tanti mesi di vacanza, durante i quali si erano svolti alcuni fatti importanti, come il trattato italo-tunisino e la convenzione col Brasile, e quello importantissimo della pace con l'Abissinia in questa questione, appunto la più rilevante, la più essenziale per il paese, si sarebbe avuto una discussione, durante la quale nessuna idea né profonda contro si è seriamente manifestata, nessun proposito serio e concreto, nessun pensiero un po' alto, neanche dai banchi del Governo, è riuscito a sollevare l'ambiente, e alla fine la Camera non si trovò in numero!

Certo la questione fu mal posta e il Marchese di Rudini infocò un po' troppo presto il cavallo d'Orlando contro l'on. Franchetti, che poi finì, logicamente, a votare a favore. Ma se fu mal posta, la colpa va ricercata soltanto nella povertà della discussione nella quale rimane, isolato, l'Imbriani, non voluto naturalmente seguire da altri, e nella quale la sola parola seria e determinata fu quella espressa dal Duca di Sermoneta, che si dichiarò apertamente fautore del ritiro dall'Africa.

Per tutti gli altri fu evidente la mancanza assoluta di un qualsiasi pensiero, di una idea purché sia, all'infuori di quella di sostenere o di abbandonare il Ministero.

Parve che tutti quegli onorevoli rappresentanti del paese, fossero ritornati senza aver ne manco pensato a ciò che era successo e ciò che conveniva di fare. Tanti santi orrori per il disonore della patria ecc. ecc. finirono nel *non voto* di Crispi e nel *fra il sì e il no, son di parer contrario* del Sonnino. Ma il vero nodo della questione, se si debba rimaner o venir via, e come si debba far una cosa o l'altra, nulla fu detto. Fra il paese che non vuole guerre africane, e il Ministero che segue il paese, ma che non è seguito dai Crispo-sonnini, gli onorevoli deputati preferirono lo *squagliamento*.

Quale impressione avrà fatto nel paese, che pur un suo concetto l'ha, la mancanza del medesimo in coloro che dovrebbero essere i suoi portavoce?

È un'impressione facilmente immaginabile, e che a Montecitorio si sente da tutti e si manifesta in una certa tal qual paura delle elezioni.

Infatti a Montecitorio e a Palazzo Madama discussione e voto hanno prodotto l'effetto di una sentenza di morte segnata dalla Camera a sè stessa.

Mai come in questo momento le parole pronunciate dal Marchese di Rudini assumendo il potere: *bisogna mettere il paese più all'unisono con la sua*

rappresentanza, mai ebbero più evidenti dimostrazioni della loro verità.

Lo scioglimento della Camera si è reso assolutamente necessario. Lo riconoscono gli stessi deputati sebbene, e *pour cause*, a bocca stretta; lo dicono chiaro e netto i senatori.

L'opposizione è sconcertata, è vero, per la condotta inattaccabile del Ministero, ma essa, s'è visto e lo si sente girando un po' pei corridoi della Camera, non rinuncia in nessun modo ad abbattere il Ministero e affannosamente ne cerca l'occasione studiando di evitare con tutti i mezzi quelli in cui non potrebbe assolutamente che restare battuta.

Ma l'occasione cercata non è difficile che la trovi poichè la maggioranza ministeriale è una maggioranza molto raccoglitrice e pochissimo fidata. Appoggiano il Ministero senza entusiasmi e ascoltano invece religiosamente il Crispi, anche quando fa delle dichiarazioni come quelle dell'altro giorno.

Ora non si tratta qui, col mutar ministero, di mutar politica; si tratta di ripassare da un periodo di rinsavimento ad un nuovo sfogo di pazzie, da un sistema costituzionale ad un sistema personale, da un indirizzo morale ad uno che era... o sembrava viceversa. E siccome la pazzia, l'incostituzionalità e l'immoralità non possono essere sistemi di governo, bisogna impedire certi ritorni, bisogna cercare che rimanga un *Governo*, perché non ritorni l'*arbitrio*.

Ecco dunque la necessità di mettere il paese, che di pazzie e peggio ha chiaramente dimostrato di averne avuto abbastanza, più in armonia con la sua rappresentanza, di ciò, pare, non troppo compresa.

E il Marchese di Rudini, che questo ha capito fin da quando cedette a tempo in qualche particolare per non dover cedere in tutto, l'ha capito anche più adesso, ed egli, infatti, di questo nuovo colpo che la Camera ha voluto dare a sè stessa non si è dimostrato, nei privati colloqui, eccessivamente addolorato.

Quando sia evitato o per lo meno allontanato il pericolo di un ritorno malaugurato a tutto ciò che non fu né governo, né politica, né morale, allora si potrà nelle idee e nei programmi far la lotta fra sistemi di governo, che possano veramente essere chiamati così.

E guai se non si facesse ora in cui, ristabilita la tranquillità all'estero, ci troviamo all'interno in grado di poter pensare a meglio organizzare lo Stato nostro, così malmenato, grazie alla generale tranquillità pubblica e la sufficientemente favorevole condizione finanziaria.

Questa, infatti, sembra assodata, e le Borse italiane e straniere scontano già, e largamente, col rialzo della rendita, la esposizione finanziaria, e col rialzo degli altri valori e soprattutto della Banca di Italia, l'annuncio dei nuovi provvedimenti per risanare la circolazione.

L'esposizione finanziaria è attesa con viva impazienza appunto per i fenomeni di Borsa cui essa dà luogo preventivamente, e per il segreto su essa sempre assolutamente mantenuto.

E che non val la pena, ormai, di indagare perché Lunedì sapremo tutto dalla bocca dell'on. Luzzatti, certo con la forma smagliante che egli sa dare anche all'enunciazione delle cifre.

Rivista Bibliografica

Charles Booth. — *Life and labour of the people in London.* — Volume VIII: *Population classified by trades.* — London, Macmillan, 1896, pag. 480.

L. Bonvenay. — *Les ouvrières lyonnaises travaillant à domicile. Misère et remèdes.* — Lyon, Cote, 1896, pag. 150.

Il nuovo volume della pregevole inchiesta sulla *Vita e il lavoro del popolo di Londra* intrapresa dal sig. Carlo Booth tratta, come gli ultimi pubblicati, della popolazione distinta secondo i vari mestieri, ma è particolarmente interessante, perchè si occupa di mestieri e professioni di rado studiate dal duplice punto di vista economico e statistico. Abbiamo infatti nella prima parte lo studio della classe dei funzionari e dei professionisti, nella seconda quello dei domestici, nella terza delle classi, che non esercitano un mestiere, ma vivono con mezzi propri (redditieri, pensionati, ecc.) e nella quarta ed ultima parte sono presi in esame coloro che si trovano in varie istituzioni (*inmates of institutions*), come alberghi, case di lavoro ecc. Le monografie dovute ad alcuni scrittori noti per precedenti studi di tal genere, danno molte notizie sulle condizioni di vita e del lavoro delle varie classi e sono un esempio imitabile di analisi statistica. Il nono ed ultimo volume dell'opera, annunciato per gennaio prossimo, conterrà un sommario e un'analisi comparata dei precedenti volumi e indicherà le conclusioni che si possono trarre da tutta la inchiesta industriale. Sarà allora il momento di accennare con maggior larghezza a questa opera monumentale su Londra.

Il libro dell'avvocato Bonnevay, che riuniamo con quello del Booth, perchè ha pure carattere descrittivo, è uno studio sulla condizione delle operaie lionesi che, vedove o abbandonate e con figli in tenera età, lavorano a domicilio. La Società di economia politica e sociale di Lione aveva messo a concorso l'anno passato lo studio su quel tema e il libro che annunciamo ottenne appunto il primo premio. Esso lo merita, perchè è frutto di una inchiesta coscienziosa e imparziale sulle condizioni delle operaie di Lione, inchiesta che sarebbe da augurare fosse compiuta in tutti i centri industriali con la cura e la precisione con cui l'ha eseguita l'Autore. Non occorre dire che i fatti messi in luce da questo libro sono desolanti, com'è da aspettarsi, trattandosi del lavoro a domicilio. Risulta in modo chiaro la insufficienza dei salari, lo squilibrio quindi fra le spese e le entrate provenienti dal lavoro; come quello squilibrio sia tolto in molti casi è facile a immaginare; ma il sig. Bonnevay non si limita a esporre i risultati della sua inchiesta; egli ricerca anche i rimedi, primo fra i quali, a suo credere, è quello dei sindacati. Comunque si giudichino le sue proposte intorno a ciò che si può fare per migliorare una condizione penosa di cose, il suo libro è un buon contributo alla conoscenza dello stato di fatto del lavoro delle donne.

Rag. Sergio de Gioia. — *L'impiego del danaro. — Manuale pratico per privati e per uomini d'affari.* — Napoli, pag. 112.

Questo manuale si propone di dimostrare qual'è il migliore e più sicuro impiego dei capitali e dei risparmi. Perciò tratta partitamente dell'impiego del denaro in fondi rustici, in fabbricati in mutui ipotecari e in rendita pubblica. Non possiamo dire che l'Autore abbia raggiunto il suo scopo; lo stile è anche talvolta piuttosto curioso; tuttavia gli va tenuto conto della bontà delle intenzioni.

Th. Calmes. — *La propriété devant le socialisme contemporain.* — Paris, Lecoffre, 1896, pag. xxxii-225 (2 fr. 50).

Il rev. padre Calmes si è proposto di dimostrare la legittimità dell'appropriazione individuale, di confutare le obbiezioni del socialismo scientifico, rappresentato dal Marx, dal George, dal De Laveleye, ecc., e di provare la superiorità della proprietà privata sulla proprietà collettiva dal triplice aspetto della morale, del diritto e della utilità. Lo studio istruttivo che egli pubblica sulla proprietà, se non è esauriente in ogni sua parte, può darsi però un esame succinto e accurato delle principali teorie e questioni riflettenti il diritto di proprietà. Vi si trovano esposti e discussi non solo i sistemi teorici, ma anche il collettivismo in azione, quale la storia ce lo mostra presso i popoli antichi e le comunità di villaggi che si possono ancora osservare in alcuni paesi, in Svizzera, in Germania, a Giava e specialmente in Russia. L'Autore dimostra con l'analisi dei testi, che il regime agrario delle tribù germaniche descritto da Cesare e da Tacito è un regime artificiale, contrario alla natura, un ostacolo al progresso e al benessere. Venendo alle società moderne, descrive e critica l'ordinamento e il funzionamento del comune russo, cioè del *mir*.

Nell'insieme, pur non aggiungendo nulla di notevole alla controversia, il libro del Calmes riesce utile, perchè serve a rendere meglio e più noti alcuni fatti e principi intorno alla proprietà.

Rivista Economica

Il socialismo ed i partiti politici nel Belgio — Il progetto sulla imposta di ricchezza mobile — Il movimento delle ipoteche in Prussia nell'anno 1894-95 — Tabella dei prezzi del frumento sui principali mercati del mondo — Le questioni economiche e il programma del partito cattolico in Olanda.

Il socialismo ed i partiti politici nel Belgio. — La crisi ministeriale scoppiata di recente nel Belgio ha richiamato l'attenzione sulle condizioni parlamentari colà dominanti, che presentano varie anomalie.

La riforma elettorale, inaugurata tre anni addietro ha dato dei risultati inattesi. La prevalenza è rimasta tuttora nelle mani dei clericali; ma, mentre il partito liberale scompariva quasi dalla Camera, i socialisti vi entravano trionfalmente, e le ultime elezioni assicuravano ad essi ben 29 voti.

Il partito socialista è diventato per tal modo, in seno alla Camera belga, un fattore per nulla trascurabile; riesce pertanto molto interessante lo studio

di Maurice Vauthier sul partito socialista e sul regime parlamentare nel Belgio, pubblicato nell'ultimo numero dell'ottima *Revue de l'Université de Bruxelles*.

Secondo l'autore, i socialisti non hanno fatto, in complesso, buona prova alla Camera belga. Essi hanno portato nell'aula parlamentare dei sistemi di violenza, delle abitudini d'invettiva, che ben sovente inasprirono le discussioni, causando pure un dannoso ostruzionismo. I socialisti hanno dimenticato troppo spesso che il Parlamento deve essere l'agone per la lotta delle idee, per il conflitto d'interessi generali, che tendono a farsi valere, e non già il campo di battaglia delle ambizioni individuali, dei particolari interessi.

Gli eccessi ai quali i deputati socialisti si abbandonarono, furono quasi sempre l'effetto d'un calcolo. Essi parlavano bensì alla Camera, ma le loro parole erano in realtà dirette ai loro elettori, sulle cui menti incolte una violenta apostrofe ha maggior presa di quanta possa averne un calmo ragionamento. Con ciò i socialisti hanno rivelato in pari tempo il nessun conto che facevano del governo parlamentare.

Se i deputati socialisti si fossero considerati quali mandatari della democrazia, non sarebbe mancato loro un campo d'azione esteso e secondo. Essi avrebbero potuto concentrare i loro sforzi intorno ad un complesso di riforme nettamente stabilito; e quando pure non avessero potuto farle trionfare, ne sarebbe derivato sempre il vantaggio di far penetrare nella coscienza pubblica l'eco delle discussioni, coltivandovi dei germi che l'avvenire avrebbe potuto fecondare.

Invece essi non fecero nulla di tutto ciò. In luogo di arrestarsi a qualcosa di concreto, essi smarirono intorno a vaghe concezioni astratte, annebbiate ancora dalla preoccupazione costante di condannare l'ordinamento esistente.

Queste rivendicazioni dei socialisti dovevano necessariamente urtare contro il programma dei liberali. Questi, sgominati dalle vittorie elettorali socialiste, non seppero opporre una certa resistenza; avvenne una scissura, e, mentre gli elementi più conservatori si avvicinavano ai clericali per sfuggire allo spettro minaccioso del collettivismo, il gruppo radicale fece più di un passo verso i socialisti, dai quali finirà per essere assorbito.

Tra queste due frazioni estreme, il resto del partito liberale è rimasto esitante. Manca un criterio direttivo comune e tutto si riduce ad una confusione di concetti individuali: chi guarda con occhio quasi benevolo i progressi del socialismo, perché danneggiano il partito clericale; chi resta immobile fra l'antipatia per la relazione e l'odio per la demagogia. Insomma una vera paralisi politica.

Questa condizione di cose ha per effetto che nel Belgio il regime parlamentare non funziona che nominalmente; manca infatti un'opposizione, che possa efficacemente controbilanciare, moderare e controllare l'opera del partito di governo.

Potrà quest'opposizione costituirsi un giorno mercè l'unione dei liberali coi socialisti? O potrà forse quest'unione conquistare persino la maggioranza? È possibile; ma sarà d'uopo che un lento lavoro di trasformazione avvenga in ambedue i partiti.

Comunque, è un problema che non potrà risolversi in un avvenire tanto vicino, ma che pure, tosto o tardi, dovrà essere risoluto. Poichè le condizioni attuali finirebbero necessariamente per rendere impossibile il regime parlamentare nel Belgio. E con ciò

sarebbe decretata la catastrofe politica del paese, poichè il Belgio sarà uno Stato parlamentare o cesserà d'esser uno Stato.

Il progetto sulla imposta di ricchezza mobile. — L'*Opinione* fornisce le seguenti notizie sul progetto preparato dall'on. Branca e già approvato dal Consiglio dei ministri, per modificazioni alla legge di imposta sui redditi di ricchezza mobile.

Le modificazioni toccano questi tre punti principali: la tassazione rispetto alla materia colpita — la procedura — la esazione dell'imposta.

Attengono al primo disposizioni importanti, intese a favorire con esenzioni temporanee i nuovi stabilimenti industriali e le nuove industrie, nonché le industrie agrarie, e derivati, esercitate dal proprietario dei fondi.

A queste proposte si accompagnano altre, ispirate alla massima equità, che segnano la adozione di miti e razionali criteri nella valutazione delle passività dei redditi industriali, e di larghi temperamenti nella tassazione dei redditi del puro lavoro materiale. Coerentemente poi, il progetto si ferma su alcune classi di redditi, rispetto ai quali, per imperfezione della legge esistente, si deve lamentare qualche ingiustificata sottrazione all'imposta,

Le proposte del secondo gruppo tendono a migliorare il sistema e la procedura di accertamento: capisaldi ne sarebbero il desiderato allargamento del periodo di revisione dei redditi da 2 a 4 anni, e la introduzione di speciali garanzie e contenzioso contro le sperequazioni negli accertamenti.

Seguono disposizioni per il miglioramento e per il rinnovamento delle Commissioni amministrative e per affrettare i giudizi — altre che aggiungono nuovi casi di sospensione della riscossione, ed allargano ed uniscono i termini per i ricorsi contro il ruolo.

Con un terzo gruppo di disposizioni si tende infine ad assicurare l'esazione della tassa, e specialmente a prevenire l'Erario contro le frodi più in uso per le indebite sottrazioni al tributo.

Il movimento delle ipoteche in Prussia nel 1894-95. — La depressione agraria in Prussia si manifesta anche nell'aumento continuo del debito ipotecario sulle terre.

Secondo le ultime statistiche il debito ipotecario sulle terre andò successivamente aumentando come segue:

Nell'anno 1886-87	l'aumento rispetto al precedente fu di milioni 133. 16
Id. 1887-88	id. id. 88.03
Id. 1888-89	id. id. 121.02
Id. 1889-90	id. id. 179.13
Id. 1890-91	id. id. 156.37
Id. 1891-92	Id. id. 206.65
Id. 1892-93	Id. id. 208.68
Id. 1893-94	id. id. 228.29
Id. 1894-95	Id. id. 254.67

In complesso nei nove anni sopra indicati l'aumento del debito ipotecario sulle campagne fu di 1576.01 milioni di marchi

Le vendite forzate delle terre ipotecate furono negli anni sottoindicati per i seguenti valori (in milioni di marchi):

1889-90	1890-91	1891-92	1892-93	1893-94	1894-95
36.08	34.80	42.75	53.65	50.17	48.08

complessivamente per 265.53 milioni di marchi.

Tabella dei prezzi del frumento sui principali mercati del mondo.

(Per quintale)

MERCATI	1 ^o Gennaio 1896	1 ^o Luglio 1896	1 ^o Ottobre 1896	1 ^o Novembre 1896	Diritti doganali per quintale di frumento
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
Milano ...	23. »	23.27	21. »	24.37	
Genova...	22.88	22.76	21.70	27.12	7.50
Bari.....	24.75	24.75	20.75	23.25	
Palermo..	22.15	25.25	22.87	23.94	
	Fr.	Fr.	Fr.	Fr.	Fr.
Parigi....	18.70	19.50	18.06	19.07	7. »
Berlino...	18.40	17.85	20. »	20.80	4.75 e 6.25
Vienna...	15.35	14.10	15.45	20.20	3.75
Londra...	14.25	14.75	13.50	19.75	0
Bruxelles.	14.25	15.50	14.50	18.50	
New-York	12.95	13.30	14.40	15.60	4.89
Chicago. .	10.40	10.95	12.45	14.30	

Le questioni economiche e il programma del partito cattolico in Olanda. — Il partito cattolico, smesso ogni dissidio, s'è fortemente stretto in uno, in vista delle prossime elezioni, e pubblicò il suo programma; il quale si divide in sei parti, ponendone a capo, come il partito liberale, le questioni sociali. In questa materia, la regola fondamentale per i sottoscrittori del programma rimane l'enciclica papale: *Rerum novarum*, e, uniformemente ad essa rigettano il socialismo come erroneo, iniquo, distruttore del diritto, dell'ordine e della libertà. Le questioni sociali sono anzitutto questioni morali, ed è soltanto nello spirito cristiano ch'esse devono essere sanamente risolute. Posti questi principii, il legislatore dovrà occuparsi:

1^o del riposo domenicale;

2^o dell'elevazione morale e materiale della classe operaia, soprattutto per quanto concerne gli apprendisti;

3^o della questione degli alloggi operai;

4^o della difesa e della limitazione del lavoro per le donne ed i fanciulli, per quanto è possibile e secondo la natura delle occupazioni; in ogni caso, divieto del lavoro nelle fabbriche e nelle officine per le donne incaricate della cura dei loro figli;

5^o della limitazione della giornata di lavoro per gli uomini;

6^o del regolamento per il pagamento dei salari;

7^o delle assicurazioni contro le malattie, gl'infortuni, l'inabilità al lavoro e la vecchiaia;

8^o della revisione della legge sull'assistenza pubblica, ma rispettando sempre il principio che l'assistenza dei poveri è anzitutto di competenza delle istituzioni ecclesiastiche o private.

La seconda parte del programma s'occupa dell'insegnamento, chiedendo, fra altro, che si estendano all'insegnamento superiore i benefici e le sovvenzioni della legge del 1889 sull'istruzione primaria, e che la Chiesa e le Istituzioni riconosciute abbiano il di-

ritto di fondare delle cattedre nella Università dello Stato

Circa all'esercito, il programma vuole una diminuzione di spesa, e un'indennità per le milizie chiamate sotto le armi, ecc.

Tra le riforme legali, vorrebbe si stabilisse l'indennità per il carcere preventivo.

Per ciò che concerne le imposte, fa voti che non si estendano, né si elevino di più le imposte dirette dello Stato, che si sopprima la tassa sulle successioni in linea diretta, ecc.

Per giovare all'agricoltura e all'industria, tra molti altri espedienti si vorrebbe che non si ordinasse più nulla all'estero, tranne per gravi motivi, e che si adottassero tariffe protettive.

Passando a parlare delle colonie, il programma chiede di favorire le missioni cristiane, ecc.

E finalmente è espresso il desiderio che sia ristabilita la legazione olandese presso il Vaticano.

Il Commercio e la Navigazione di Genova nel 1895

La *Camera di commercio* ha pubblicato il resoconto statistico del commercio e della Navigazione del porto di Genova durante il 1895. Esso è diviso in due parti: la prima comprende il movimento commerciale riguardante le merci sdoganate, d'importazione ed esportazione, quelle in transito uscite per via di mare e per la via di terra, le merci uscite dal Deposito Franco classificate in merci sdoganate, merci riesportate e quelle spedite con bolla cauzione, il movimento delle merci nei depositi e le merci imbarcate e sbarcate nel Porto; e nel complesso risulta, in confronto col 1894, un aumento nel quantitativo, che è in ragione inversa quanto al valore delle merci.

Quanto alla navigazione il totale dei bastimenti arrivati e partiti sia carichi che vuoti è stato di 11,980, per tonnellate 7,894,598, di cui N. 8,788 della portata di tonnellate 6,178,727 carichi e N. 3,192 per tonnellate 1,715,871 vuoti. In confronto col 1894 si ha un aumento di 582 bastimenti e di 362,582 tonnellate. Circa la proporzione tra i bastimenti carichi ed i vuoti, risulta che questi ultimi sono stati poco più di un terzo nel numero, e poco più di un quarto nel tonnellaggio.

Nel complesso di questo movimento la navigazione internazionale figura per più di tre quarte parti in quanto a tonnellaggio; è superata invece, in quanto al numero dei bastimenti, dal cabotaggio, il quale vi è rappresentato da poco meno di due terzi.

Distinguendo tra vela e vapore, si rileva che quest'ultimo sta alla prima come dodici a uno circa per il tonnellaggio; ma per il numero dei bastimenti, i piroscavi di poco superano i velieri. Ciò per il complesso del movimento, che se si tiene conto distinto della Navigazione Internazionale da quella di cabotaggio, risulta che in quest'ultimo la vela fu per il numero dei bastimenti quasi il doppio del vapore, ma quest'ultimo è stato approssimativamente quattro volte e mezza maggiore nel tonnellaggio. Per contro nella Navigazione Internazionale, il vapore rappresenta pressoché la totalità del movimento sia rispetto al numero dei piroscavi come e più specialmente per il tonnellaggio.

Confrontata la quantità delle merci arrivate o imbarcate con il tonnellaggio dei bastimenti approdati o partiti, appare che le medesime raggiunsero poco più dei due terzi della stazza totale di questi bastimenti.

Fra le bandiere che presero parte al movimento generale della navigazione primeggia quella Nazionale sia per il numero di bastimenti che per tonnellaggio essendovi rappresentata da un numero di bastimenti maggiore di due terzi, e per un tonnellaggio di poco inferiore dei due quinti. Questa supremazia si manifesta in specie per il Cabotaggio e per la vela in cui il nazionale è in grandissima maggioranza tanto per il numero quanto per la stazza. Invece nella navigazione internazionale e nel vapore, è sempre superiore in quanto al numero dei bastimenti, è vinta invece dalla bandiera inglese nel tonnellaggio. Alla bandiera Nazionale segue la anzidetta inglese che ha una primaria importanza fra tutte le bandiere estere, e poco si discosta da quella Nazionale.

In confronto con la totalità del movimento, la medesima ha raggiunto la sesta parte in quanto al numero dei navigli, ed un terzo rispetto al tonnellaggio, e più specialmente emerge come si disse, nella navigazione internazionale nella quale rappresenta poco meno di due quinti del tonnellaggio totale, mentre la bandiera Nazionale non vi ha raggiunto la terza parte, sia nel vapore, che ebbe un tonnellaggio di poco meno dei tre ottavi di quello totale, superando di tonn. 125,000 circa il tonnellaggio della bandiera Italiana.

Vengono dopo in ordine di importanza le bandiere Germanica, Austriaca, Olandese, Ellenica, Norvegese, Francese e Spagnuola, ed altre in minori proporzioni.

I bastimenti iscritti al Dipartimento Marittimo di Genova al 31 dic. 1895, salirono a N. 688 con una portata complessiva di tonn. 381,985, di cui N.º 546 di tonn. 218,902 a vela e N.º 142 di tonn. 123,083 a vapore, con una diminuzione in confronto del 1884 di N. 4 bastimenti a vela ed un aumento di 598, ed un aumento di N.º 9 bastimenti a vapore di tonnellate 6,560 — e così nel complesso si hanno in più N. 5 bastimenti e tonn. 8,438.

Nel 1895 le costruzioni navali sono state per la vela in numero di 41 della portata di tonn. 295, e per il vapore in numero di 19 di tonn. 1399, e così in complesso numero 30 della portata di tonn. 1694, che superano di 13 le costruzioni del 1894 ma furono per contro nella portata inferiori di tonn. 2624.

Delle anzidette costruzioni, tre a vapore sono di una portata tra le 300 e le 400 tonnellate, le altre tutte sono inferiori alle 200 tonnellate. Nessuna costruzione si è verificata nei cantieri di Arenzano, Voltri, Focca e Prà: e la maggior quantità per tonnellaggio venne effettuata nei cantieri di Sestri Ponente.

IL DEBITO PUBBLICO OTTOMANNO

Sir Vincent Calliard, delegato britannico al consiglio di amministrazione del debito ottomano, ha pubblicato contemporaneamente al rapporto del Consiglio, una relazione speciale per l'esercizio 1896, cioè dal 13 marzo 1895 al 12 marzo 1896.

Le rendite lorde dell'annata si sono elevate a lire turche 2,500,976.41 contro 2,547,257.66 nell'esercizio 1894-95 e quindi una diminuzione nelle entrate di lire turche 46,281.55. Le spese totali di amministrazione si elevarono a lire t. 348,659.25 contro 363,048.90 nell'esercizio precedente, ossia una minore spesa di lire turche 34,891.86.

La rendita netta rimase pertanto a L.t. 2,152,316.86 contro 2,184,208 ossia una minore rendita netta di lire turche 34,891.86. Dopo la deduzione del saldo a nuovo della somma destinata alla riserva speciale per aumento dell'interesse, e della somma rappresentante l'interesse addizionale dei titoli ammortizzati, l'ammontare netto disponibile per il debito pubblico ammontò a lire turche 2,218,408 contro 2,203,051.72. Dopo aver pagato gli interessi per il servizio del debito resta una somma di lire turche 616,708.59 contro 601,742.14 come scorta al fondo di ammortamento.

Furono ammortizzate durante l'anno, comprese le estrazioni dei lotti turchi, 1,265,044 lire turche contro 1,304,772 nel 1894-95. Non restano da ammortizzare che lire turche 1,001,761 sterl. della serie A.

Durante i 14 anni di amministrazione del Consiglio, il debito pubblico è diminuito di 11,163,537 ster. ossia il 10.57 per cento del totale. Il fondo di riserva per l'aumento degli interessi è stato portato a 415,526 lire turche per l'aggiunta di lire turche 66,876 durante l'annata. L'ammontare della riserva rappresenta 0,43 per cento sul totale dei 4 gruppi del debito turco.

Perciò che riguarda la situazione generale della Turchia Sir Vincent Calliard non nasconde il fatto che la garanzia alle strade ferrate sono un ostacolo alla prosperità del Tesoro Ottomano. Sono stati costruiti durante l'esercizio più di 350 chilometri di nuove vie, e il governo ha pagato 487,993 lire turche contro 297,370 nell'anno precedente. Per l'anno in corso questa cifra raggiungerà 750,000 lire turche e allorquando la costruzione della linea di Cassaba sarà terminata, ve ne vorranno 850,000.

Sir Vincent Calliard spera che un simile sistema cesserà, perchè sono le Società che non fanno per così dire alcun lavoro, che distribuiscono i dividendi più elevati.

Commercio fra l'Italia e l'Ungheria

Il Consolato italiano a Budapest ha inviato un rapporto al Governo sulle relazioni commerciali fra l'Italia e l'Ungheria. Si rileva da esso che durante il primo semestre del 1896 vennero importati dall'Italia in Ungheria qm. 2,182,102 di fronte a qm. 2,450,090 importati nel corrispondente semestre del 1895. Al contrario l'esportazione dall'Ungheria in Italia figura in questo primo semestre per qm. 3,436,307 di fronte a qm. 3,356,509 nel semestre dell'anno scorso.

E così mentre la nostra esportazione in Ungheria aumentava di qm. 247,988, quella Ungherese non aumentava che di qm. 79,798.

Tale aumento nell'importazione dall'Italia consiste specialmente in articoli di minore importanza come materiali da costruzione, cementi e minerali, fieno, residui della fabbricazione degli olj, zolfi, carboni,

minerali ecc. mentre risulta un assai forte diminuzione negli articoli commerciali propriamente detti come per esempio agrumi, riso, vini, farine, legumi, e lana di pecora.

Nell'esportazione per l'Italia, si osserva un aumento nel grano, legname da costruzione e articoli di segheria, materiali di legno, carbone minerale, ferro, ferramenti e zucchero.

Per quanto concerne i rapporti commerciali diretti fra l'Italia e l'Ungheria si constata un soddisfacente sviluppo che si attribuisce alla solerte iniziativa del mondo commerciale ungherese, il quale ha saputo liberarsi dalla intromissione del porto di Trieste e mettersi in rapporti diretti con i produttori e commercianti italiani.

Questo favorevole indirizzo si manifestò appunto nel momento nel quale colle facilitazioni dei nuovi mezzi di trasporto, riuscì all'Ungheria di attirare a Fiume il movimento per e dall'Italia.

Come è noto mercè le nuove disposizioni regolatorie dei mezzi di comunicazione si presentano ai commercianti italiani e ungheresi sempre maggiori probabilità di miglioramento nello scambio dei due paesi.

Fra gli articoli che nell'esportazione diretta via Fiume ebbero nello scorso semestre maggiore sviluppo sono da notare i grani, i legumi, i prodotti farinacei, lo zucchero greggio, le acque minerali, legname da costruzione e legno duro di ogni specie e droghe, mentre fra i prodotti dall'Italia importati figurano sempre in prima linea il vino in botti, gli agrumi, i legumi, i pesci, lo zolfo, l'asfalto e le pelli.

Per l'importazione di articoli di consumo che vengono forniti dall'Italia come per esempio fichi, nocciole, mandorle, olio vegetali, riso ecc., l'Ungheria è tuttora obbligata a servirsi del porto di Trieste.

La produzione dell'oro nel Transvaal e nell'India

Le miniere del Witwatersrand hanno prodotto nell'ottobre scorso 199,890 oncie d'oro, ossia 7238 oncie di più che nell'ottobre del 1895; ma 2,671 oncie meno che nel precedente mese di settembre 1896, e questa diminuzione è attribuita a mancanza d'acqua. Calcolando il prezzo dell'oncia d'oro a sterline 3,10, la produzione del mese di ottobre rappresenta un valore di st. 698,615.

Il seguente specchietto riassume la produzione mese per mese nel quinquennio 1892-96.

	1892	1893	1894	1895	1896
Gennaio.....	84,560	108,374	149,814	177,463	148,178
Febbraio.....	86,649	93,252	151,870	169,295	167,018
Marzo.....	93,244	111,474	163,372	184,945	179,153
Aprile.....	95,562	112,053	168,745	186,923	176,705
Maggio.....	99,436	146,911	169,773	194,580	195,009
Giugno.....	103,252	122,907	168,162	200,941	193,640
Luglio.....	101,280	126,459	167,953	199,453	203,870
Agosto.....	102,322	136,069	174,977	203,573	212,429
Settembre....	107,852	129,585	178,707	194,764	202,561
Ottobre.....	112,167	136,682	173,978	192,652	199,890
Novembre....	106,795	138,640	175,304	195,218	—
Dicembre....	117,749	146,357	182,104	178,428	—
Totalle oncie..	1,210,868	1,478,473	2,024,159	2,277,655	1,870,968

La produzione delle miniere d'oro nell'India è stata di oncie 28,107 rappresentanti un aumento di 668 oncie di fronte al mese precedente e di 5,806 oncie nel mese di ottobre del 1895.

Dal seguente prospetto si rileva la produzione mensile nel quadriennio 1893-96.

	1893	1894	1895	1896
Gennaio.....	16,844	17,026	19,672	29,986
Febbraio.....	16,656	15,803	19,358	27,418
Marzo.....	17,463	16,080	20,257	26,271
Aprile.....	18,287	15,551	20,399	26,866
Maggio.....	17,922	16,543	20,797	26,840
Giugno.....	16,879	15,459	20,839	25,751
Luglio.....	16,676	18,271	19,280	26,419
Agosto.....	19,692	19,073	20,704	26,739
Settembre....	17,060	18,911	21,502	27,439
Ottobre.....	17,440	19,419	22,301	28,107
Novembre....	17,557	18,825	22,545	—
Dicembre....	17,659	19,068	22,652	—
Totalle oncie..	207,135	209,729	250,306	271,436

La produzione in oncie di ciascuna delle miniere dell'Indie durante gli ultimi 4 mesi è stata la seguente :

	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre
Mysore.....	9,038	9,133	9,328	9,331
Champion Reef.....	6,433	6,617	7,011	8,004
Oregum.....	5,288	5,109	5,021	5,037
Nundydroog.....	3,803	3,918	4,080	4,081
Geromandel.....	710	720	810	792
Mysore and Wynad..	452	474	285	317
Balaghat Mysore.....	211	237	182	278
Mysore Reefs.....	—	137	128	203
G. F. of Mysore.....	—	—	—	64
Totalle....	26,119	26,739	27,439	28,107

La Valigia delle Indie

Allorché fu deciso il passaggio della Valigia delle Indie per l'Italia, 26 anni fa, si disse che era una conquista per il commercio internazionale e italiano, il trasporto celere di merci e viaggiatori dalle Indie a Londra.

Si impiegavano prima tre settimane; col percorso ridotto, facendo Brindisi scalo di partenza della posta indiana, si addivenne a 14 giorni, i quali in fatto dalla Società « Pacific and Ocean Steam Navigation Company » si riducono a 12.

Però il percorso da Brindisi a Londra è sempre dalle 50 alle 60 ore, mentre accelerando il servizio farroviario si calcola che 46 ore sarebbero bastevoli.

Ora a Londra s'è venuto formando una corrente assai forte perchè lo scalo debba essere trasportato da Brindisi a Marsiglia, e le ragioni vengono esposte in una relazione inviata dal console inglese di Brindisi al proprio Governo.

Nel rapporto, dopo aver notato che a Brindisi poco si è fatto per incoraggiare i passeggeri a seguire quella linea, che la stazione è rimasta quella che era 21 anni fa, appena sufficiente per una località secondaria e puramente agricola; che i passeggeri per ripararsi dai rigori del freddo e dai calori estivi non hanno che una piccola ed unica sala; che tutti

i progetti per fare sparire quest'inconveniente sono rimasti lettera morta, continua;

La « Pacific and Ocean Company » ha disposto nei suoi propri edifici opportuni locali per la visita doganale dei bagagli dei passeggeri, dove gli impiegati ferroviari li controllano e registrano per l'ultima loro destinazione fino a Londra o altrove.

Ma il trasporto del bagaglio a mano, che segue i passeggeri nei vagoni, è loro causa di continue controversie coi vetturali o coi portatori.

Se la ferrovia volesse fare biglietti comprensivi anche di tale trasporto, come si pratica in Inghilterra, i passeggeri potrebbero avere di Brindisi migliore opinione che non ne abbiano ora.

Il movimento delle merci della « Pacific and Ocean Company », principalmente via Brindisi, fu negli scorsi anni costantemente in aumento, ma è indubbiamente che il numero dei passeggeri che scelgono Brindisi per loro porto di approdo o di imbarco non cresce nella stessa proporzione — il contrario è il vero.

Nel 1891, di 21,952 passeggeri viaggianti, 5440 scesero o s'imbarcarono a Brindisi; nel 1895 il numero dei primi salì a 29,737, dei quali solo 5063 scesero o s'imbarcarono a Brindisi con una proporzionale diminuzione di 1200 passeggeri, che scesero la via di Brindisi, perchè in ragione dell'aumento verificatosi nel movimento totale dei passeggeri fra il 1891 ed il 1895 quest'ultimi avrebbero dovuto essere 6233.

I 1200 passeggeri di meno transitanti a Brindisi significano in ragione di 8 sterline e 10 scellini; 10,000 sterline di meno spese in Italia per ferrovie, facchinaggio, vetture ecc.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Como. — Nella tornata dell'11 Novembre approvò il bilancio preventivo per l'anno 1897 nella somma di L. 10,470 (L. 16,463,25 comprese le partite di giro) tanto per gli introiti che per le spese.

Relativamente al richiesto appoggio dalla Società per le ferrovie Nord-Milano esercente la ferrovia Milano-Saronno ed il tram Saronno-Grandate che si allaccia col tronco Grandate-Como della ferrovia Laveno-Varese-Como, che ha domandato al Ministero dei lavori pubblici la trasformazione in ferrovia anche del tronco attualmente considerato come tram, la Camera riconoscendo la fondatezza e l'opportunità delle ragioni favorevoli al richiesto appoggio, deliberò di associarvisi.

Intorno al progetto sul concordato preventivo la Camera approvò le conclusioni contenute nella nota compilata dall'Ufficio di presidenza da rivolgersi al Ministero, nella quale si dichiara inammissibile il nuovo istituto perchè se fosse attuato non avrebbe altra conseguenza che di creare una istituzione nella quale troverebbero una nuova e facile via di scampo i commercianti disonesti, ed una nuova origine di sorprese e di danni i disgraziati creditori.

Deliberò di nominare una commissione composta di tre membri per esaminare il questionario della Commissione d'inchiesta sui rapporti fra le Società ferroviarie e il personale da esse dipendente.

Approvò finalmente i voti espressi dal Presidente al Ministero e alla Prefettura affinchè la pesca sul lago di Como venga frenata più di quanto che sia attualmente.

Camera di Commercio di Roma. — In una recente riunione, espresse il voto di far pratiche e premure presso le competenti autorità, affinchè si modifichino le norme che regolano i biglietti di andata e ritorno sulle ferrovie in ordine alla durata e alla distanza e si introducano i biglietti cosiddetti chilometrici, e perchè la tassa di registro in ordine alle anticipazioni sopra peggio si proporziona secondo la durata dello sconto delle operazioni commerciali.

Camera di Commercio di Arezzo. — Ha pubblicato la relazione dell'apposita Commissione, relatore il segretario della Camera stessa Carlo Signorini, intorno al questionario per l'inchiesta ferroviaria. È una relazione diffusa, la quale conclude spronando il Governo a fare, dopo i risultati dell'inchiesta, quello che può e deve affinchè l'azienda ferroviaria proceda regolarmente, il Paese, d'altro lato, attendendo per ragioni di ordine pubblico, per considerazioni di umanità e di giustizia, che sia posto riparo al malecontento e all'agitazione che regna nel personale ferroviario, il quale chiede dignitosamente che siano tutelati i propri diritti di uomini e d'impiegati.

Camera di Commercio di Alessandria. — Ha pubblicato le considerazioni svolte dal consigliere A. Strucchi intese a dimostrare l'utilità per l'enologia italiana di ridurre il dazio sullo zucchero destinato ad elevare il grado zuccherino dei mosti, deficienti di glucosio nelle annate poco favorevoli alla maturazione delle uve.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese la domanda di denaro che era un po' rallentata, ha ripreso la precedente attività e diede luogo a qualche maggior movimento nelle anticipazioni, il cui interesse da giorno a giorno raggiunse il $3 \frac{1}{2}$ per cento ed anche più, mentre per brevi termini si praticò il $3 \frac{1}{4}$ per cento.

Nello sconto libero il mercato è discretamente attivo, ma debole in conseguenza della scarsità di carta. Per effetti a due mesi si fecero sconti dal $3 \frac{1}{4}$ al $3 \frac{3}{8}$ per cento, quest'ultimo saggio essendo il più usuale, mentre a tre mesi si fece $3 \frac{1}{4}$ ed anche $3 \frac{3}{16}$.

L'oro in verghe gode di buona domanda ed il prezzo aumentò a scellini 77,11 l'oncia.

Il fatto che le Banche di Nuova York acquistarono effetti a 70 giorni per tenerseli in portafoglio è da molti considerato come indizio che per qualche tempo non abbiano più da verificarsi importanti esportazioni di oro dagli Stati Uniti per l'Inghilterra.

Non è però certo che tali effetti così conservati siano sufficienti a controbilanciare il forte debito cui gli Stati Uniti dovranno far fronte nel mese di gennaio.

La questione della probabile esportazione dell'oro da Nuova York è complicatissima, e le operazioni che vi si riferiscono la rendono addirittura imbrogliata.

Ad ogni modo è evidente che per Nuova York è meglio possedere titoli pagabili in oro e su cui si può ottenere qualche profitto, piuttosto che possedere quantità d'oro nel modo in cui erasi ultimamente verificato.

La situazione settimanale delle Banche associate di Nuova York presenta aumento nel conto prestiti e sconti, che attualmente trovaci a 463,820,000 contro 454,960,000 dollari nella precedente settimana, il numerario diminuito a 76,610,000 contro 76,180,000 le offerte legali aumentate a 77,460,000 contro 72,200,000, i depositi netti aumentati a 496,050,000 dollari contro 476,500,000, circolazione diminuita a dollari 20,218,000 contro 20,332,000 la riserva conservata aumentò a 154,070,000 contro 148,380,000, la riserva legale aumentò a 122,657,500 contro 119,075,000, la riserva eccedente ascese a dollari 31,412,500 contro 29,305,000 nella precedente settimana.

Sul mercato francese la situazione può dirsi invariata; lo sconto ufficiale è sempre al 2 per cento e a questo saggio scontano anche i privati.

Il chèque su Londra è a 25,23 $\frac{1}{4}$; il cambio su l'Italia a 4 $\frac{1}{8}$. La Banca di Francia al 3 corrente aveva l'incasso in aumento di quasi 2 milioni, la circolazione era aumentata di 89 milioni, i depositi del Tesoro erano invece scontati di 15 milioni.

In Italia i cambi hanno continuato a ribassare e chiudono ai seguenti corsi: quello a vista su Parigi è a 104,65; su Berlino a 129,50; su Londra a 26,41.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		3 dicembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro.... Fr. 1,931,477,000 —	637,000
		Argento.... 1,233,819,000 +	1,955,000
Banca d'Inghilterra	Attivo	Portafoglio..... 888,205,000 +	75,725,000
		Anticipazioni.... 505,777,000 —	14,537,000
Banche associate di New York	Passivo	Circolazione..... 3,690,233,000 +	88,418,000
		Conto corr. dello Stato.... 297,048,000 —	14,722,000
Banca Nazionale del Belgio	Passivo	" " del priv.... 503,627,000 +	2,972,000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	
		3 dicembre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso metallico Sterl. 35,582,000 —	469,000
		Portafoglio..... 26,451,000 —	772,000
Banche associate di New York	Passivo	Riserva totale..... 26,225,000 —	555,000
		Circolazione..... 26,156,000 +	86,000
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Conti corr. dello Stato.... 6,134,000 —	725,000
		Conti corr. parrocchiali.... 42,449,000 —	569,000
		28 novembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso metal. Doll. 76,610,000 +	430,000
		Portaf. e anticip. 463,820,000 +	8,860,000
Banca Nazionale del Belgio	Passivo	Valori legali.... 77,460,000 +	5,260,000
		Circolazione.... 20,220,000 —	140,000
		26 novembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 99,333,000 —	2,019,000
		Portafoglio..... 399,518,000 +	9,138,000
Banca Nazionale del Belgio	Passivo	Circolazione.... 452,590,000 +	6,069,000
		Conti correnti.... 80,441,000 +	3,986,000
		23 novembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso .. Marchi 868,913,000 +	24,874,000
		Portafoglio.... 653,718,000 —	10,359,000
Banca Nazionale del Belgio	Passivo	Anticipazioni.... 400,394,000 —	135,000
		Circolazione.... 1,152,412,000 +	68,767,000
		Conti correnti.... 497,074,000 +	45,190,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 dicembre

L'orizzonte politico va di mano in mano rasserenandosi, in quanto che le più grosse questioni che tenevano in pensiero la diplomazia cioè quella di Oriente per la pacificazione della Turchia, e quella dell'Egitto che la Francia vuole sgombrato dall'Inghilterra sono entrate in un periodo di calma che lascia prevedere che per qualche tempo non creeranno nuove e maggiori inquietudini. E del miglioramento della situazione politica ne approfittarono tutti i fondi di Stato, segnatamente la rendita italiana, la quale favorita anche dalla voce di un prossimo accordo commerciale fra la Francia e l'Italia, fece nuovi progressi nella via dell'aumento. Che il nostro fondo di Stato debba salire anche di più è facile persuadersene ognora che si rifletta che il 2 $\frac{3}{4}$ per cento inglese è a 111, il 3 per cento francese a 102,75 e il 4 per cento germanico a 104. Anche le condizioni del mercato monetario accennano a migliorare. In tutti i grandi mercati regolatori infatti come Londra, Parigi e Berlino, lo sconto fuori banca, va allontanandosi sempre più dal tasso ufficiale, e i riporti nelle liquidazioni terminate nei primi giorni della settimana furono più facili che alla fine di ottobre. Inoltre è da osservare che le continue e forti vendite di titoli americani fatte in questi ultimi tempi dai banchieri inglesi, hanno sostanzialmente modificato i rapporti monetari fra Nuova York e Londra facendo salire la sterlina sul mercato americano da 4,81 a 4,83 $\frac{1}{4}$. E poichè in questo mese vanno pure maturandosi gli interessi di molti titoli e valori degli Stati Uniti collocati in Europa, è probabile che il perennizzato ritorno dell'oro da Nuova York nelle piazze europee, e specialmente nel mercato inglese, avvenga prima del tempo preveduto. A queste cause di miglioramento si aggiunsero anche le molte ricompre fatte in questi ultimi giorni dai venditori allo scoperto, e il buon risultato delle liquidazioni della fine novembre contribuì pure a favorire la speculazione all'aumento. L'unico punto oscuro per le borse vien dato in questo momento dalla Spagna. Nessuno mette più in dubbio il patriottismo e la potenzialità finanziaria di questo paese durante la insurrezione cubana, ma essi sono insufficienti a dissipare le preoccupazioni gravissime che turbano gli ambienti finanziari specialmente quello di Parigi, sull'esito finale della lotta. La quale si presenta per la Spagna anche più difficile, se si riflette che gli Stati Uniti parteggiano apertamente per gli insorti di Cuba.

Passando a segnalare il movimento della settimana premetteremo che tutti i mercati furono in aumento, e se talvolta alcuni fondi e valori segnarono qualche ribasso, avvenne perchè gli alti prezzi raggiunti consigliarono taluni operatori a realizzare, e per quel che riguarda la rendita italiana ne fu causa anche il massacro della spedizione Cecchi perpetrata da africani sulle coste di Zanzibar.

A Londra aumento in tutti i fondi di Stato, ribasso nei valori Sud-africani e tendenza incerta per le ferrovie americane.

A Parigi pure tutti i fondi di Stato ebbero qual-

che aumento e in aumento gli Istituti di credito specialmente la Banca di Francia.

A Berlino calma nei fondi di Stato germanici, ribasso nei russi e rialzo nei fondi e valori italiani.

A Vienna calma nelle rendite e sostegno nei valori.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane saliva da 96,25 per fine mese a 97,35 e da 96 in contanti a 97, rimanendo a 97,25 e 96,95. A Parigi da 94,95 andava a 93,20; a Londra da 90 7/8 a 91 3/4 e a Berlino da 90,60 a 91,70.

Rendita interna 4 1/2 0/0. — Da 102,53 salita a 103,40.

Rendita 3 %. — Contrattata fra 57 e 57,50.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount invariato a 102,25 e il Cattolico 1860-64 a 10.

Rendite francesi. — Il 3 per cento antico andava da 102,70 a 103,50; il 5 per cento ammortizzabile da 100,97 a 101,50 e il 3 1/2 per cento da 103,22 a 105,55 per rimanere 103,22; 101,25 e 103,50.

Consolidati inglesi. — Saliti da 111 3/16 a 112 5/8 restano a 111 3/4 ex coupon.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata a 102,65 e le rendite in argento e in carta fra 101,30 e 101,35.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento sostenuto fra 103,80 e 103,90 e il 3 1/2 invariato a 103,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 217,80 è sceso a 217,20 e la nuova rendita russa a Parigi è salita da 93,40 a 93,75.

Rendita turca. — A Parigi da 20 è migliorata a 20,30 e a Londra senza variazioni a 20.

Fondi egiziani. — La rendita unificata è salita da 111 a 118.

Fondi spagnuoli. — In seguito alla smentita delle vittorie degli insorti di Cuba annunziate da telegrammi dagli Stati Uniti salita da 58 9/32 a 59 9/16 per rimanere a 58,35. Il versamento della prima rata del prestito ha dato risultati superiori alle previsioni, molti sottoscrittori avendo pagato la metà e anche tutto l'ammontare della rata sottoscritta. L'aggio dell'oro a Madrid su Parigi è sceso al 24 1/4 per cento.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento da 25 3/8 è ribassata a 24 15/16 e il ribasso deriva dalle difficoltà che incontra il governo a fare operazioni di Tesoro a motivo dell'aggio sull'oro.

Canali. — Il Canale di Suez da 3370 è sceso a 3355.

Banche estere. — La Banca di Francia da 3650 stante la proroga del privilegio di emissione è salita a 3725.

— I valori italiani stante l'aumento della rendita, ebbero quasi tutti prezzi più elevati della settimana scorsa.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia salite a Firenze da 733 verso 770; a Genova da 735 a 774 e a Torino da 735 a 768. La Banca Generale negoziata da 48 a 52; il Banco Sconto a 60, la Banca di Torino da 448 a 452 e il Credito italiano a 510.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 659 salite a 668 e a Parigi da 628 a 634; le Mediterranee da 507 a 514,50 e a Berlino da 96,10 a 96,50 e le Sicule a Torino a 605. Nelle obbligazioni ebbero

qualche affare le Centrali toscane a 478; le Meridionali a 300,25 e le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 292,25.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 512,50; Milano id. a 509,75; Bologna id. a 507; Siena id. a 503,50; Roma S. Spirito id. a 282; Napoli id. a 384 e Banca d'Italia 4 1/2 per cento verso 100.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze invariata intorno a 58; l'Unificato di Napoli contrattato fino a 86,50 e l'Unificato di Milano a 93,50.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze furono contrattate la Fondiaria Incendio a 100,50 e quella Vita a 212,50; a Roma l'Acqua Marcia da 1260 a 1261; le Condotte di acqua da 184 a 175; le Metallurgiche a 120 e le Terni a 363 a Milano la Navigazione Generale Italiana da 315 a 322; le Raffinerie da 224 a 234,50 e le Costruzioni Venete a 34.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 499,50 è salito a 452,50, cioè è sceso di fr. 3 sul prezzo di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 30 per oncia è sceso a 29 7/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Col miglioramento della stagione le condizioni agrarie della maggior parte dei paesi produttori si presentano ovunque più favorevoli. Agli Stati Uniti d'America le previsioni sul futuro raccolto dei grani sono sempre ottimiste. Nell'Argentina secondo telegrammi da Buenos Ayres il raccolto del grano resulterà inferiore del 20 per cento. Nelle Indie le abbondanti pioggie cadute hanno immensamente giovato alle campagne, producendo subito ribassi nei grani. A Vittoria la produzione del grano è valutata a 7 milioni di stava, cifra inferiore ai bisogni. In Europa all'estero, se si eccettuano la Russia e diverse regioni del levante Mediterraneo, ove gli agricoltori sono sempre inquieti per l'andamento delle campagne, tutto procede bene. In Italia anche le sementi tardive sono quasi dappertutto terminate, essendo favorite dal bel tempo; si prevede che i grani germoglieranno regolarmente. Col ritorno della buona stagione i prezzi dei grani cessarono di salire e in questi ultimi giorni alcune piazze accennarono anche a ribassare. A Nuova York i grani d'inverno sono saliti fino a cent. 99 1/4 ogni 25 chilogrammi, e questo sensibile aumento deriva da forti spedizioni di frumento in Russia e dalla scarsità del raccolto argentino. In Europa se si eccettuano le piazze inglesi e francesi, ove i prezzi continuarono a salire, tutte le altre trascorsero in calma. In Italia i grani accennarono a scendere; i risi e i risoni tendenti a salire, sostegno nell'avena e nessuna variazione nei granturchi e nella segale. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 26 a 26,50 al quintale; a Bologna i grani da L. 24,25 a 24,50; i granturchi da L. 13 a 13,75 e il risone da L. 25 a 28 a seconda della qualità; a Verona i grani da L. 22,75 a 24,50 e il riso da L. 38 a 47,50; a Piacenza i grani da L. 23 a 24,50 e le fave a L. 14,50; a Pavia i grani da L. 24 a 25,75 e l'avena da L. 13,75 a 14; a Milano i grani della provincia da L. 23,50 a 24,50; la segale da L. 17,25 a 17,75 e l'orzo da L. 15 a 16; a Torino i grani piemontesi da L. 25 a 25,50; i granturchi da L. 16,25 a 17,50; la segale da L. 16,75 a 17,25 e il

riso da L. 41,50 a 48; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 17,25 a 18 in oro e l'avena nostrale da L. 13,50 a 13,75 e a *Napoli* i grani bianchi sulle L. 24,50 il tutto al quintale.

Caffè. — La situazione dell'articolo è invariata. Il consumo si provvede soltanto per i bisogni urgenti pagando prezzi ridotti per le qualità correnti e sostenuti per le qualità buone, che scarseggiano. — A *Genova* si venderono soltanto 200 sacchi di caffè con prezzi non designati. — A *Napoli* il Portoricco venduto da L. 278 a 280; il Moka da L. 283 a 285; il Guatimala a L. 248; il Santos e il S. Domingo da L. 198 a 200 e il Rio da L. 194 a 196 il tutto al quint. senza dazio consumo governativo. — A *Trieste* il Rio pronto da fior. 59 a 83 e il Santos da fior. 63 a 83 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents 52 per libbra.

Zuccheri. — Dall'ultima circolare di *Licht* risulta che in generale le qualità delle barbabietole non sono molto soddisfacenti, ma che tuttavia il grado zuccherino è buono, ed è forse per questa ragione e per l'altra della probabilità di maggiori raccolti negli zuccheri coloniali che quasi tutti i mercati accennarono a ribassare. — A *Genova* i raffinati della Liguria lombarda venduti a L. 129 in oro al quint. al vagone; in *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 45 a 46; a *Trieste* i pesti austriaci da fior. 13 a 14,25 e a *Parigi* i rossi di gr. 88 al deposito a fr. 25,75; i raffinati a fr. 98 e i bianchi N. 3 a fr. 27,35.

Sete. — Neppure in questa settimana si ebbe a notare qualche miglioramento nell'andamento dei mercati serici, le contrattazioni essendo state difficili per la solita ragione di non intendersi nei prezzi. — A *Milano* gli affari definiti furono scarsi e si limitarono alle greggie per i bisogni dei filatoi, e a qualche balla di organzini per urgente bisogno di fabbrica. Le greggie 8¹/10 di 1^o e 2^o ord. quotate da L. 41 a 38; gli organzini classici 17¹/19 a L. 49; detti di 1^o e 2^o ord. da L. 47 a 44 e le trame 24¹/26 di 1^o, 2^o e 3^o ord. da L. 43 a 38. — A *Torino* pure gli affari furono difficili per ragione più che altro del ribasso del cambio, producendo un arresto in tutte le trattative in corso a prezzi già precedentemente molto discussi. Le greggie quotate da L. 36 a 45 e gli organzini da L. 42 e 51. — A *Lione* è segnalata la medesima atonia che nelle piazze italiane. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 18¹/20 di 1^o ord. a fr. 47 e greggie 10¹/12 extra a fr. 44 e per dette di 1^o ord. da fr. 43 a 44. Telegrammi dall'estremo Oriente recano le seguenti notizie: a *Shanghai* transazioni limitate e prezzi deboli; a *Yokohama* con transazioni moderate le filature 1 1¹/2 2 9¹/11 a fr. 39 e 1 1¹/2 2 11¹/13 a fr. 38 e a *Canton* mercato ben tenuto essendo già venduti a 3¹/4 del raccolto. Per un buon 13¹/15 di 3^o ord. si pagano fr. 26,50.

Oli d'oliva. — Scrivono da *Porto Maurizio* che la fabbricazione dell'olio nuovo è cominciata, e i prezzi di essi variano da L. 78 a 80. Negli oli vecchi si pratica da L. 125 a 132 per i fini e da L. 95 a 118 per le altre qualità mangiabili. — A *Genova* discreti affari e prezzi tendenti all'aumento. I Riviera ponente vecchi da L. 105 a 120; i Bari vecchi da L. 100 a 105; detti nuovi da L. 92 a 105; i Sicilia nuovi da L. 95 a 100; gli Umbria da L. 90 a 100 e i Calabria da L. 95 a 105. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 75 a 80 per soma di chil. 61,200 e a *Bari* gli oli nuovi da L. 85 a 95.

Oli di semi. — Negli oli di semi continua la solita tendenza, cioè pochi affari e prezzi generalmente deboli. — A *Genova* l'olio di cotone venduto da L. 60 a 61 per marca Winter e da L. 50 a 51 per Sum-

mer al deposito e l'olio di lino a L. 81 per il crudo e L. 87 per il cotto al dettaglio dazio compreso. Nelle altre qualità nessun affare.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i buini da macello sono sempre calmi nelle carni, anche buone assai, realmente più delle L. 120 al netto non si fanno; mercati con concorso di merce, e scarso di compratori di buona volontà; si ritiene il momento di depressione massima in tutto, perché anche i sovrannelli già sostenutissimi, ora non vanno che lentamente, e con qualche lira meno per capo. Il vitello da latte mantiene le L. 80 a 90 al peso vivo. La ripresa pel lavoro di aratro, se tornerà il sereno, solleverà il corso delle coppie da giogo. I maiali di quintale e magari di due, non arrivano più al conteggio delle lire 100; quelli poi di medio ingrasso, e di peso inferiore, comprano i bottegai del forese con L. 85 in media. Tempaioli e magroni in nuova discesa; con L. 10 si sceglie il lattonzolo di razza e fattura preferita.

Metalli. — Telegrammi da *Londra* recano che in questi ultimi giorni il rame pronto con ribasso di 5 a 10 scellini è stato quotato a sterline 48,13,9; lo stagno con ribasso di 7 scellini a sterline 58,5; il piombo fermo da st. 11,16 a 12 per l'inglese e a 11,15 per l'estero e lo zinco calmo da 17,12,6 a 17,15 il tutto alla tonnellata — A *Glascow* la ghisa pronta a scellini 48 1¹/2 la tonnellata. — All'*Havre* il rame a fr. 129,50 al quint.; lo stagno a 163,75; il piombo a 30,50 e lo zinco a franchi 47,50. — A *Marsiglia* i ferri francesi a fr. 19; il piombo da fr. 27 a 29 e la ghisa N. 1 a fr. 8,50. — A *Genova* il piombo da L. 30 a 31,50 e a *Venezia* le ghise da L. 91 a 101 la tonnellata.

Carboni minerali. — I prezzi del carbon fassile si sono mantenuti favorevoli ai venditori stante il sostegno dei noli che non accennano a ribassare. — A *Genova* i depositi van vie più diminuendo e i prezzi correnti alla tonn. al vagone sono di L. 24 a 24,50 per *Cardiff*; di L. 20,50 per *Newpelton*; di L. 20 per *Hebburn*; di L. 22,50 per *Newcastle Hasting*; di L. 21 per *Scozia*; di L. 22 per *Liverpool* e di L. 36 per *Coke Garesfield*.

Petrolio. — Scrivono da *Genova* che la domanda è alquanto animata, forti essendo i bisogni tanto per il consumo locale che interno. Il *Pensilvania* di cisterna venduto da L. 14,20 a 14,35 al quint. e il *Caucaso* da L. 13 a 13,20 e in casse il *Pensilvania* da L. 6 a 2,10 e il *Caucaso* da L. 5,60 a 5,70 per cassa il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il *Pensilvania* da fiorini 7,75 a 8,50; in *Anversa* il pronto al deposito a fr. 18 1¹/4 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 6,55 a 6,60 al gallone.

Prodotti chimici. — Sebbene vi sia stato un nuovo ribasso nel cambio, tuttavia i prezzi aumentarono nella maggior parte delle piazze italiane, ove gli affari furono alquanto animati. — A *Genova* il carbonato di soda venduto a L. 10,50 al quint.; lo zolfato di rame da L. 51 a 53; il bicromato di potassa a L. 120; detto di soda a L. 100; il sale ammoniacio da L. 96 a 100,50; il prussiato di potassa giallo a L. 162 e il silicato di soda da L. 9 a 11.

Zolfi. — Notizie da *Messina* recano che l'articolo è sempre sostenuto. Sopra *Girgenti* quottato da L. 8,50 a 9,56; sopra *Catania* da L. 9,51 a 9,91 e sopra *Licata* da L. 8,52 a 9,59.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Novembre 1896.

(15.ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4418	4407	+ 11	1291	1298	- 7
Media.....	4417	4407	+ 10	1291	1205	+ 86
Viaggiatori.....	1,161,001.48	1,061,567.46	+ 99,434.02	76,871.93	71,684.45	+ 5,187.48
Bagagli e Cani.....	59,731.27	60,363.62	- 632.35	2,631.71	1,966.43	+ 665.28
Merci a G.V. e P.V. acc.	320,126.10	310,393.09	+ 9,733.01	18,130.30	15,485.00	+ 2,354.70
Merci a P.V.	1,840,223.15	1,807,221.72	+ 33,001.43	85,099.25	77,300.47	+ 7,798.78
TOTALE	3,381,082.00	3,239,545.89	+ 141,536.11	177,733.19	166,436.35	+ 11,296.84

Prodotti dal 1° Luglio al 30 Novembre 1896

Viaggiatori.....	21,818,853.12	21,825,630.81	- 6,777.69	1,403,311.04	1,380,861.09	+ 22,449.95
Bagagli e Cani.....	1,051,649.79	1,001,450.51	+ 50,199.28	39,952.90	40,444.98	- 492.08
Merci a G.V. e P.V. acc.	5,258,235.28	5,025,641.90	+ 232,593.38	233,728.49	224,484.48	+ 9,244.01
Merci a P.V.	26,617,466.80	25,540,706.62	+ 1,076,760.18	1,100,958.79	1,071,892.30	+ 29,066.49
TOTALE	54,746,204.99	53,393,429.84	+ 1,352,775.15	2,777,951.22	2,717,682.85	+ 60,268.37

Prodotto per chilometro

della decade.....	765.30	735.09	+ 30.21	137.67	128.23	+ 9.44
riassuntivo.....	12,394.43	12,115.60	+ 278.83	2,151.78	2,255.34	- 103.56

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune coi la Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

32.ª Decade. — Dall'11 al 20 Novembre 1896.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1896

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri serviti
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	934,451.00	56,105.68	426,165.93	1,589,998.62	8,941.51	3,045,662.74	4,247.00
1895	996,801.62	50,403.15	331,401.12	1,320,406.31	8,385.20	2,707,097.43	4,215.00
Differenze nel 1896	- 62,350.62	+ 6,002.53	+ 94,764.81	+ 269,592.28	+ 556.31	+ 308,565.31	+ 32.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1896	33,915,261.56	1,693,597.07	11,462,131.81	38,621,691.35	366,676.82	85,759,358.64	4,247.00
1895	34,183,324.19	1,616,000.56	10,861,189.50	38,635,391.82	373,588.47	85,669,497.54	4,215.00
Differenze nel 1896	- 268,062.63	+ 77,596.51	+ 3,0942.31	- 13,703.47	- 6,911.65	- 89,861.10	+ 32.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	94,404.41	4,420.25	34,377.44	164,467.06	3,488.94	300,237.80	1,359.88
1895	71,412.42	1,820.35	21,451.16	117,845.38	1,452.34	216,381.65	1,391.87
Differenze nel 1896	+ 22,691.69	+ 2,299.90	+ 10,226.28	+ 46,621.68	+ 2,036.60	+ 83,876.45	- 31.99
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO							
1896	2,348,906.40	62,357.39	811,314.62	3,397,569.03	43,023.51	6,663,170.68	1,359.88
1895	2,346,950.69	60,907.75	752,825.65	3,314,815.25	42,092.44	6,517,541.78	1,337.52
Differenze nel 1896	+ 2,003.41	+ 1,459.64	+ 53,488.27	+ 82,763.81	+ 931.07	+ 145,628.90	+ 22.36

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

	PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1896
		corrente	precedente	
della decade	...	591.40	521.41	
riassuntivo	...	16,483.77	16,602.73	+ 118.96

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.